

1349

~~N.º 1744~~

SENATO DEL REGNO

1349

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Manna Gemaro*
Data del R. Decreto di nomina *6 Ottobre 1919*
Categoria nel R. Decreto riferita *3.ª*
Luogo e data di nascita *Aquila il 26 aprile 1861*
Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *professore - P. Uff. * - Cav. **

Documenti presentati:

1) Certificato della Camera dei Deputati

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Perla*

Data della relazione e numero dello stampato *8 Dicembre 1919 (D. n. XXIX)*

Data dell'ammissione *9 Dicembre 1919*

Data del giuramento *11 Dicembre 1919*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *11 Dicembre 1919*

Annotazioni:

Morto a Roma il 27 Maggio 1932 - X -



James H. H. H.

SENATO DEL REGNO

1398

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica

Manna Genuaro

CAMERA DEI DEPUTATI

SECRETARIATO GENERALE

UFFICIO DEGLI ARCHIVI



Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi della Camera, certifica che l'onorevole Signor Stefano prof. Gennaro
 nato a Aquila il 26 aprile 1861 fu Deputato nelle
 Legislature 19. 20. 21. 22. 23 e 24 quale Rappresentante dei collegi

Legislatura	COLLEGIO nel quale fu eletto	DATA dell'elezione	DATA della convalidazione	Annotazioni
19	Aquila	26 maggio 1895	6 luglio 1895	
20	id.	21 marzo 1897	9 aprile 1897	
21	id.	3 giugno 1900	1° luglio 1900	
22	id.	6 novem. 1904	5 dicem. 1904	
23	id.	4 marzo 1909	29 marzo 1909	
24	id.	26 ott. 1913	1° dicem. 1913	

Roma, 17 Ottobre 1919



Il Segretario Generale
[Signature]



COMUNE DELL'AQUILA DEGLI ABRUZZI

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

SPESORIFICA	
N. <i>1147</i> Bollett.	
Diritti	50
Carta Bollett.	1
Totale L.	51
All. Segretario	50

Riscontrati i registri esistenti in questo archivio Comunale

CERTIFICA

che Manna Agostino Gennaro fu Cesare e fu Amalia Antonelli è nato in Aquila il 26 Aprile 1861. Perchè consti si rilascia il presente

AQUILA

29 NOV 1919



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Quattieri

SENATO DEL REGNO (N. XXIX
documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor **Manna** prof. Gennaro

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 6 ottobre 1919, e per la categoria 3^a dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno, l'on. prof. Gennaro Manna è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole prof. Manna fu deputato al Parlamento

per sei consecutive Legislature, cioè dalla XIX alla XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 8 dicembre 1919.

PERLA, *relatore.*

3

6.

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Manna Gennaro**

Senatori votanti . . . 78 _____

Maggioranza 40 _____

Senatori favorevoli _____ 66 _____

Senatori contrari . _____ 12 _____

Senatori astenuti . . _____

Il Senato _____

Onorevole

Senatore Giovanni Nanna



Leoni

SENATO del REGNO
UFFICIO DI SEGRETERIA
IL DIRETTORE

Leoni



9
Senatore *Manna*

Ricevo dalla Segreteria del Senato
il piego n. *933/2707* contenente copia del
Decreto Reale a Senatore, copia dell'elenco
alfabetico dei Senatori, e copia del Regola-
mento del Senato.

ROMA, addi 11 dicembre 1919

IL SENATORE

I. Manna



SENATO DEL REGNO

Roma 27.5.32

10

~~V. X.~~

A. S. E. si
Presidente del Senato
Roma

Eccellente
Con profondo dolore
partecipo la morte di mio
cugino Senatore Giacomo
Manna avvenuta questa
notte alle ore 2,20
Con questo esprime

Senatore A. Quattrocchi

SENATO DEL REGNO
SECRETARIATO GENERALE

27 MAG. 1932 Anno

Dist. 338

Aut. Col. III F. C



(Mod. 25 Telegrafi - Ediz. 1927).

Indicazioni di urgenza

Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

UFFICIO DI TELEGRAMMA

Il governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale e dei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il 19 ore pel circuito N.°

all'Ufficio di Trasmittente

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via d'istradamento e indicazioni eventuali all'ufficio
					Giorno e Mese	Ore e Minuti	



INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO FAMIGLIA MANNA

DESTINAZIONE Via Ripetta 121 ROMA

TESTO La notizia dolorosa della morte del Senatore Gennaro Manna che per lunghi anni diede preclara attività al Parlamento et ai pubblici uffici et che fu patriota e cittadino integerrimo rattrista vivamente il Senato che porge per mio mezzo alla famiglia dell'Estinto espressione di vivissimo cordoglio stop Aggiungo le mie personali profonde condoglianze

Presidente del Senato FEDERZONI

Cognome, nome e domicilio del mittente:

VEDANSI A TERGO AVVERTENZE IMPORTANTISSIME.

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare merce bancogiri, che costano, per qualunque somma, solo 10 centesimi.



CAMERA DEI DEPUTATI
IL PRESIDENTE

Roma, 27 Maggio 1932 -X°-



Eccellenza,

Giulio

ho appreso con vivo dolore la morte dell'On. Avv. Prof. Gennaro MANNA, Senatore del Regno, e porgo a V.E. e all'Alto Consesso cui Ella presiede, le mie particolari condoglianze e quelle della Camera dei Deputati.

Con distinta considerazione

Giulio

A Sua Eccellenza

I L P R E S I D E N T E
del Senato del Regno

R O M A

=====

GENNARO MANNA

nato ad Aquila il 26 aprile 1861

nominato Senatore il 6 ottobre 1919

morto in Roma il 27 maggio 1932.X



Laureato in giurisprudenza, ~~ap^het^hpi^uo~~ che all'esercizio professionale preferì dedicarsi agli studi giuridici, conseguendo la libera docenza di Istituzione di diritto romano presso l'Università di Roma.

Notevoli^e/pregevoli sono le sue pubblicazioni, alcune delle quali, tradotte in tedesco, furono meritamente lodate anche dai romanisti germanici. Sono, tra queste, da ricordare: "Il carattere giuridico della sostituzione pupillare nel diritto romano", "degli argentari in diritto romano", "delle sostituzioni fidecommissarie" ed i "Saggi dell'obbligazione inassolito in diritto romano".

La sua carriera politica ebbe inizio con la sua elezione a deputato del Collegio di Aquila nel 1895; e di quel Collegio egli fu il rappresentante per 5 legislature consecutive, dal 19^a alla 24^a. Parlamentare attivo e diligente, fece parte di molte Commissioni, fu relatore di importanti disegni di legge, e più volte del bilancio della Pubblica Istruzione.

Fu Sottosegretario per l'Istruzione Pubblica nel Gabinetto Pelloux dal 28 ottobre 1899 al 24 giugno 1900, e ricoprì molte altre pubbliche cariche.

La sua attività in Senato fu assai scarsa.

16

SENATO DEL REGNO

Legislatura XXVIII — Sessione I^a

151° RESOCONTO SOMMARIO

Mercoledì 1° giugno 1932 - Anno X

Presidenza del Presidente FEDERZONI

La seduta è aperta alle ore 15.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura del verbale della seduta del 25 maggio, che è approvato.

Congedi.

Sono accordati congedi ai senatori Chersi, Crispolti, Dallolio Alberto, Grosoli, Grosso, Joele, Pagliano, Poggi Cesare, Prampolini, Zerboglio.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Due lutti hanno colpito dolorosamente il Senato durante la breve interruzione delle sedute, con la scomparsa dei nostri eminenti colleghi Gennaro **Manna** e Augusto **Vanzo**.

Aquilano, Gennaro **Manna** possedeva le virtù migliori di ingegno e di carattere della gente abruzzese. Cultore appassionato e profondo degli studi giuridici, libero docente di istituzioni di diritto romano all'Università di Roma ha lasciato notevoli pubblicazioni, pregiate anche dagli studiosi stranieri. Era entrato nella politica militante nel 1895, con la sua elezione a deputato della città nativa, che

egli rappresentò alla Camera per cinque legislature consecutive. Dal 1919 faceva parte di questa Assemblea. Parlamentare attivo e diligente, si interessò soprattutto dei problemi della cultura e dell'insegnamento, con riconosciuta competenza che gli valse per molti anni l'ufficio di relatore del bilancio della pubblica istruzione, e poi la carica di Sottosegretario di Stato per quel dicastero nel Gabinetto Peloux.

Augusto **Vanzo**, nato in provincia di Treviso, uscito dall'Accademia di Torino nel 1884, aveva percorso brillantemente la carriera delle armi. Come colonnello di fanteria aveva partecipato valorosamente alla guerra libica in Cirenaica e nell'isola di Rodi, cooperando con l'azione personale e di comando alle vittorie delle Due Palme e di Psitos. Merita di essere ricordata, per dare un adeguato concetto delle alte qualità del soldato, la motivazione con cui il Vanzo fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia: « Avendo saputo, mentre trovavasi in riserva sulla linea dei forti, che il comandante del Reggimento misto di prima linea era rimasto ferito, accorrevva prontamente presso il comandante delle truppe, per avere l'autorizzazione di sostituirlo, e, ottenutala, assumeva nella terza fase del combattimento il comando del Reggimento stesso, conducendolo all'assalto e riuscendo con ripetuti attacchi a schiacciare il nemico e a metterlo in fuga (Due Palme-Bengasi 12 marzo 1912). Anche nelle giornate di Rodi (4 maggio 1912) e di Psitos (16 maggio 1912) condusse con valore e intelligenza il suo reggimento, contribuendo efficacemente ai brillanti risultati ottenuti ».

Non meno degna di memoria e di onore era stata la parte presa da Augusto Vanzo alla grande guerra, soprattutto come Capo di Stato Maggiore di Armata; e per la preziosa instancabile collaborazione nella condotta delle operazioni compiute dalla Terza Armata, egli era stato de-

corato della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Il generale Vanzo era stato nominato Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re; cessato il conflitto mondiale, fu Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

Schietto e fervido aderente al movimento fascista, presiedette autorevolmente il Consiglio Provinciale di Treviso dal 1924 al 1925.

Onoriamo i nomi dei due illustri Colleghi defunti e gli esempi nobilissimi che essi ci hanno lasciati.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Con senso di profondo cordoglio, a nome del Governo, si associa alle nobili commemorazioni pronunziate dal Presidente.

Nomina a Ministri di Stato.

PRESIDENTE. Comunica che il Capo del Governo ha inviato alla Presidenza del Senato un messaggio col quale si dà notizia della nomina a ministri di Stato dei senatori Giuseppe Tanari e Carlo Porro.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura dei disegni di legge e delle relazioni presentate durante l'intervallo dei lavori.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini » (1279).

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione generale.

DI FRASSINETO, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale fa alcune osservazioni sul disegno di legge. Circa l'art. 4 osserva che sarebbe opportuno dichiarare espressamente che il contributo di ottomila lire annue per ogni esperto non rappresenta lo stipendio minimo da corrispondere agli esperti stessi, e ciò per non gravare troppo sulle condizioni economiche di alcune cat-

tedre che si trovano in disagio. Sarebbe anche opportuno assicurare che le somme corrisposte per gli esperti non turbano il rapporto di due terzi a un terzo, stabilito dall'ultimo comma dell'art. 20 del Regio decreto 6 dicembre 1928, che disciplina le cattedre ambulanti di agricoltura.

Un'altra osservazione riguarda l'art. 7 che istituisce in ogni provincia un comitato provinciale per l'istruzione professionale dei contadini. L'Ufficio Centrale avrebbe ritenuto più opportuno che questo incarico fosse demandato ai consigli di amministrazione delle cattedre ambulanti.

Senza proporre emendamenti, che ritarderebbero l'entrata in vigore del disegno di legge, l'oratore chiede che siano date disposizioni perchè il consiglio di amministrazione delle cattedre possa sempre invigilare sull'istruzione professionale dei contadini, anche per evitare notevoli inconvenienti pratici.

Raccomanda inoltre che, ove questo disegno di legge debba essere modificato, oppure in sede di regolamento, si ritorni a quella disposizione, vigente nel decreto del 1924, per cui l'incarico di insegnare ai contadini era dato specialmente ad esperti agricoltori e agronomi. Questo sistema, molto economico, aveva dato in alcune provincie ottimi risultati.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Dopo aver ringraziato il relatore della sua chiara ed efficace relazione, afferma che l'Ufficio centrale ha perfettamente ragione di ritenere che la disposizione contenuta nell'art. 4 non contempla obblighi fissi per gli stipendi degli esperti. Il consiglio della cattedra resta pertanto libero di fissare uno stipendio annuo inferiore.

Quanto al secondo chiarimento chiesto dal relatore, osserva che si tratta di una norma che vige per il personale ordinario. Il contributo va considerato a parte.

Quanto all'istituzione del comitato, fa notare che i consigli di amministrazione delle cattedre sono talvolta organismi pletorici, che non possono sempre avere, in tema di istruzione professionale, la capacità di un apposito comitato.

Del comitato inoltre faranno parte anche i rappresentanti delle nuove organizzazioni corporative che mancano invece nei consigli di

amministrazione delle cattedre. Questo comitato non menoma affatto i diritti dei consigli di amministrazione, a cui resta il pieno ed assoluto controllo sul funzionamento delle cattedre.

L'ultima raccomandazione fatta dal relatore è pienamente accettata dal Governo e se ne terrà conto nelle norme regolamentari.

DI FRASSINETO, *relatore*. Fa voti che il ministro dell'agricoltura tenga presenti le necessità da lui segnalate. È dolente che il ministro delle corporazioni sia assente, altrimenti l'avrebbe pregato di elargire mezzi per l'istruzione professionale dei contadini; perchè, se ciò interessa dal punto di vista tecnico, tanto più interessa dal punto di vista dell'organizzazione sindacale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

Approvazione di disegni di legge.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura dei seguenti disegni di legge che, senza discussione, sono rinviati allo scrutinio segreto:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254);

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287);

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1243).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BONIN LONGARE. Convinto della utilità della diplomazia segreta, la quale, a suo tempo, permise la formazione dell'unità d'Italia, e, recentemente, al Capo del Governo che l'ha praticata, la conclusione degli Accordi lateranensi, ritiene che nei dibattiti parlamentari sulla politica estera occorra una cautela di linguaggio non solo da parte di chi ha responsabilità di governo, ma anche di chi parla dalla tribuna parlamentare.

Manifesta il suo profondo compiacimento per la politica seguita costantemente dal Governo fascista nei riguardi della Società delle Nazioni.

Dichiara di aver fede nei risultati che dall'azione della Società potrà trarre la vita politica nazionale, per quanto, nei primi anni della sua esistenza, egli l'abbia considerata non sempre accessibile alla voce della realtà. Il suo scetticismo cadde quando fu convinto della necessità che ogni governo dovesse essere presente in quelle riunioni per far udire la sua voce.

Rileva l'importanza sempre crescente che è andata assumendo la Società; mentre, nei primi tempi, vari Stati vi erano rappresentati da personalità, per quanto notevoli, non investite da responsabilità di governo, in seguito a Ginevra furono inviati i maggiori esponenti degli ordini politici: ministri degli esteri e presidenti del Consiglio.

Nessun dubbio sulla importanza di quelle assise internazionali che riuniscono intorno allo stesso tavolo i dirigenti della politica di quasi tutti gli Stati civili. Ad accrescere questa importanza contribuisce anche la presenza dei dirigenti degli Stati minori, i quali, liberi dalle preoccupazioni di prestigio che assillano le grandi potenze, sentono più chiari i bisogni dell'umanità e ne sono autorevoli ed ascoltati interpreti.

Un esempio di ciò ci è stato offerto recentemente, quando due grandi Paesi, appartenenti alla Società, in guerra nell'estremo Oriente,

resistero alle esortazioni del Consiglio composto dei rappresentanti delle maggiori potenze, ma vennero a più miti consigli quando si riunì l'Assemblea alla quale partecipavano ben cinquantadue Stati.

In quelle riunioni il ministro degli esteri italiano ha conquistato quella giusta autorità che tutti gli riconoscono perchè sa rappresentare degnamente un governo forte e si è saputo accattivare le generali simpatie; e le simpatie personali delle quali gode un negoziatore in un'assemblea internazionale sono un prezioso coefficiente per il successo.

La presenza costante del ministro Grandi a Ginevra mostra il valore che il Governo attribuisce alle riunioni della Società. Il nostro ministro ha presentato, sulla questione del disarmo, il progetto forse più completo. Su tale argomento però l'oratore dichiara di nutrire un certo scetticismo; per quanto abbia fede nella saggezza del genere umano, che cercherà di evitare ragioni di conflitto, rimane pur sempre vero che nell'art. 8 del Patto si annidano germi di nuovi attriti e di complicazioni internazionali.

Altra causa di scetticismo gli è offerta dall'aver visto, come membro della seconda commissione mista, quali ingenue proposte furono fatte da principio per risolvere il problema della riduzione degli armamenti e del disarmo: quelle proposte dimostrarono come l'arduo problema fosse allora poco maturo nella mente dei Governi. Negli ultimi tempi però molti progressi sono stati fatti; gli studi oggi sono più razionali e più concreti i progetti; non è lontano il giorno nel quale forse si potrà venire a una conclusione.

Un grande passo ha fatto fare alla questione il Ministro Grandi col suo progetto di limitazione qualitativa degli armamenti, il quale risponde ad un concetto pratico e di facile attuazione. L'oratore si augura che esso sia accolto da tutti gli Stati per il suo contenuto economico ed umanitario.

Se fosse accettato, si vedrebbero scomparire mezzi di distruzione che disonorano la nostra civiltà, la quale su questo punto ha fatto un pauroso passo indietro rispetto al passato. Non si può pensare senza orrore a quei gabinetti nei quali si studiano e perfezionano i gas tossici,

contro i cui effetti deleteri anche la scienza è disarmata.

Se la proposta Grandi, pur con le necessarie modificazioni, sarà accettata, avrà il merito di trattenerne l'umanità sulla china delle crudeli consuetudini per la quale si è messa; e le guerre, se non potranno essere soppresse, non significheranno almeno più la distruzione di qualunque sentimento di umanità. Chi ha dato il nome alla riforma sarà un benemerito della civiltà.

Ma anche se il disarmo qualitativo migliorerà la guerra, non varrà ad impedirla per il futuro. Nessun disarmo fu più completo di quello imposto alla Prussia dopo la battaglia di Jena, eppure bastarono sei anni perchè la Prussia ritornasse sul campo. Se anche gli effettivi militari fossero ridotti nei ristretti limiti dei tempi passati, sopravviverà la differenza di forza tra nazione e nazione, e lo spirito di conquista delle più forti.

Bisogna dunque disarmare in qualità ed in quantità, se si vuole rendere possibile una vera pace. Bisogna disarmare non solo le braccia ma anche l'animo dei popoli. A quest'opera di disarmo degli spiriti devono provvedere tutti i Governi dei popoli civili. Il mondo intero è oggi sotto il peso della crisi economica. Si raggiungerà una vera pace se i Governi la renderanno possibile con la loro buona volontà e per mezzo di trattati particolari. Invece noi viviamo in un'atmosfera avvelenata dai residui della grande guerra, da invidie e da gelosie di cui l'atmosfera internazionale deve essere purificata. Anche in passato si videro potenze separate da conflitti di interessi apparentemente insolubili, che pure furono composti col buon volere e sotto la spinta della necessità.

Dopo Fascioda, il conflitto anglo-francese, che allora appariva insanabile, fu invece evitato, e da esso scaturì la salda intesa franco-britannica.

Oggi tutti sono dominati dalla pressione della crisi economica, che, prolungandosi, può minacciare la nostra stessa civiltà. Nulla si può fare di concreto per porvi rimedio, finchè durano le gelosie degli Stati. Tutti i governi dunque hanno interesse vitale di giungere alla chiarificazione dell'ambiente internazionale, e il giustificato diritto di trovare adeguata col-

laborazione nell'opinione pubblica dei vari Paesi.

È da augurarsi che tutti i popoli si abituino a considerarsi reciprocamente con maggiore benevolenza; gioverà a questo scopo l'eliminazione di insistenti dispute, che inaspriscono inutilmente gli animi e che non sono mai conclusive, perchè espressione di una politica di passione e non di realtà.

Ha piena fiducia che il Governo fascista, il quale da lungo tempo spiega una felice attività internazionale mediante numerosi accordi pacifici, continuerà a svolgere questa opera salutare di chiarificazione e di conciliazione internazionale. (*Applausi e congratulazioni*).

PITACCO. Fra le questioni strettamente collegate tra di loro, di cui i governi cercano oggi affannosamente la soluzione, quella relativa alla situazione economica e finanziaria degli Stati dell'Europa centro-orientale non è certo la meno urgente e la meno importante.

Già il Gran Consiglio del Fascismo riconobbe la necessità di aiutare il riassetto dei paesi danubiani e balcanici, che rappresentano una massa di 70 milioni di uomini e che furono e sono sempre una miccia accesa nel centro dell'Europa. La sistemazione di quei paesi costituisce il primo passo per il riassetto della vita economica e produttiva dell'Europa intera. Tale necessità è stata ribadita dal Comitato finanziario della Società delle Nazioni.

Il nostro Governo con le recenti stipulazioni e per mezzo del *memorandum* dell'8 marzo ha dimostrato quanto interesse abbia perchè aumentino i traffici coi Paesi finitimi. Ha sempre mostrato di collaborare all'opera di risanamento affermando che si devono applicare le misure più adatte per favorire le correnti di scambio già esistenti. Nella conferenza di Londra fu presa in considerazione la situazione dei porti di Trieste e di Fiume.

L'Italia è quanto mai interessata a questo problema dal punto di vista sia storico che economico. Dobbiamo essere grati al ministro che ha affermato che l'interesse economico italiano è collegato a quello balcanico. E molto più grati dobbiamo essergli per il suo interessamento ai traffici di Trieste e di Fiume, davvero preoccupanti a causa della crisi mondiale.

Trieste era conscia del sacrificio che le deri-

vava dalla distruzione dello Stato austro-ungarico, ma ad un allettamento di ordine materiale antepose l'ideale di Patria. (*Applausi*). Se i suoi traffici diminuirono con la caduta dell'Austria Ungheria, essa tuttavia ebbe la coscienza di garantire all'Italia più salde frontiere. Trieste, riunita all'Italia, confidava come confida nella sua posizione geografica, ma la crisi mondiale, la concorrenza di altri Stati, l'attuale riduzione dei noli, i dazi differenziali a favore della Polonia hanno fatto diminuire il traffico del porto. Ma Trieste non vuole rinunciare ad essere un grande emporio, nè vuole gravare come una passività nell'economia della Nazione italiana.

L'Italia ha sempre riconosciuto l'importanza di una confederazione danubiana dal punto di vista degli interessi commerciali. Ora, il progetto Tardieu, che tende a costituire una siffatta federazione, mira a formare alle nostre spalle un complesso di paesi ad economia prevalentemente agraria, tenuto insieme artificialmente, con danno specialmente per le nostre esportazioni di prodotti tessili, di frutta e di cibarie.

Ma poichè l'Italia importa da quei paesi circa 2 miliardi di merci, è ovvio che la Piccola Intesa si preoccupi di armonizzare gli accordi internazionali con l'interesse politico di ognuno dei suoi Stati. Il presidente dei ministri della Cecoslovacchia, paese che ha ereditato i tre quarti delle industrie tessili dell'ex monarchia austriaca, ha dimostrato di non essere entusiasta del progetto Tardieu e volle riservare al suo Governo e al suo Parlamento un potere discrezionale su tutte le deliberazioni dell'Intesa.

La stessa Jugoslavia, in questo periodo di incertezza economica, ha dimostrato di non voler correre il rischio di un mancato rinnovo del Trattato di commercio tra quel paese e l'Italia.

Non bisogna però nascondersi che il peggioramento delle condizioni dei paesi danubiani potrebbe anche suggerir loro l'accettazione di un qualsiasi rimedio per uscire dalle strette presenti, con danno delle nostre esportazioni, del nostro commercio e del nostro traffico, specialmente nell'Adriatico. Di qui la necessità dell'intervento del nostro Paese in favore della ripresa economica dei paesi danubiani, intervento che deve essere circondato da ogni cautela.

Mentre non è concepibile una federazione

sotto l'egemonia di una grande potenza e non è possibile nemmeno una federazione tutta chiusa in se stessa, molto opportuna sarebbe la collaborazione di varie potenze per risolle-
vare le sorti dei paesi del bacino danubiano.

Concludendo dichiara di aver trattato un problema col quale è connessa la situazione economica e politica di molti dei paesi vinti e vincitori che l'Italia non può abbandonare. Tale problema va affrontato con coraggio e con sincerità fascista, e risolto con quello spirito di umanità e di giustizia che è stato sempre prerogativa dell'Italia fascista. (*Applausi*).

CELESIA. Esprime innanzi tutto il voto che il ministro degli esteri voglia, in questa discussione, offrire al Senato le primizie sulla questione del disarmo e la situazione economica e finanziaria degli Stati maggiormente colpiti dalla crisi, da lui annunciate nell'altro ramo del Parlamento qualche tempo fa.

Da un recente volume statistico pubblicato per cura della direzione degli italiani all'estero risulta che, alla metà del 1927, i nostri connazionali viventi fuori dei confini della Patria erano oltre 9 milioni. È una cifra enorme, oggi forse superata: si può dire che gli italiani sparsi nel mondo oltrepassino i 10 milioni.

Il fenomeno del dilagare degli italiani nel mondo, affermatosi e intensificatosi nel passato, si è fissato nei limiti oggi raggiunti; ed anche per questo va considerato con la massima attenzione.

I nostri emigranti, che tanto bene hanno arrecato ad altri paesi portando il lavoro italiano nel mondo, pur non avendo avuto a loro vantaggio la forza preordinata del nazionalismo francese, o la sapiente preparazione tedesca, o la brutale espansione delle razze gialle, non hanno mai dimenticato la Patria. Ma il legame che nel passato essi conservavano con la terra di origine era fatto più che altro di ricordi regionali. Talora questi italiani emigrati conoscevano appena la nostra lingua, e cercavano di ravvivarne il ricordo nelle nostre modeste scuole all'estero. Oggi, per effetto della Vittoria e del sentimento nazionale rafforzato dal Fascismo, il senso dell'italianità e dell'attaccamento alla Patria è andato ogni giorno aumentando; il ricordo nostalgico della regione è assurto oggi a sentimento nazionale.

Noi dobbiamo cercare di mantener vivo, di elevare, di organizzare questo sentimento di italianità dei nostri connazionali per mezzo della lingua e della cultura. Tale compito è dello Stato, ma anche della Dante Alighieri che, al di fuori di ogni pastoià burocratica, deve perfezionare la conoscenza della nostra lingua tra gli italiani all'estero, e illuminare quelle coscienze con la luce della nostra cultura e della nostra storia.

La nostra opera di penetrazione e di propaganda all'estero deve essere molto accorta perchè non bisogna dimenticare contro quali esasperati nazionalismi si deve lottare in ogni parte del mondo. Efficacissimi a questo scopo sono i volumi che illustrano l'attività del genio italiano all'estero, in tutti i campi e in tutte le epoche. Vada il plauso del Senato a chi ha fatto sorgere questa iniziativa e soprattutto a quegli italiani che hanno fornito i mezzi per effettuarla. (*Applausi*).

Nella sua opera di propaganda la Dante Alighieri chiede allo Stato soltanto un appoggio morale, agli italiani tutti un benevolo interessamento, nella consapevolezza delle sue alte funzioni.

Particolare attenzione meritano alcune nostre minori scuole all'estero, in numero di circa 1000, che hanno bisogno di essere aiutate. L'opinione pubblica deve rendersi conto della necessità di assistere tutta la grande famiglia italiana sparsa per il mondo: le scuole hanno bisogno di essere aiutate, fatta eccezione per quelle di Stato e per quelle di alcune associazioni religiose e di istituti vari.

La penetrazione deve essere lenta e pacifica dovunque, deve essere fatta di pensieri e di idee, non di violenza. L'adattamento all'altrui legge deve essere la sua forza.

Richiama l'attenzione del ministro su ciò che succede a Tunisi. In Tunisia, nonostante le contraddizioni che presentano le varie statistiche, vivono indubbiamente da 120.000 a 130.000 italiani, la cui nazionalità è garantita dai trattati che assicurano agli italiani residenti in Tunisi parità di trattamento coi francesi e con gli indigeni, nonchè il mantenimento delle scuole di Stato. Quanto alle scuole private, a parere dell'Oratore e di autorevolissime personalità italiane e francesi, secondo il regolamento della

reggenza Tunisina, dovrebbero essere permesse, ma di fatto non sorsero mai. L'oratore richiama l'attenzione del ministro su questo punto, giacchè l'Italia, pure essendo ben disposta verso la sorella latina, non può rinunciare ai 120.000 italiani residenti a Tunisi: occorre che gli italiani residenti a Tunisi possano trasmettere ai loro figli la conoscenza della loro lingua. (*Applausi e congratulazioni*).

FEDELE. Intende svolgere alcuni argomenti dei quali per lo più si tace nella discussione per l'approvazione del bilancio. Rileva che non si è ancora raggiunto un apprezzabile risultato su gravi problemi la cui soluzione è necessaria.

Il 4 maggio, alla Camera dei deputati, il ministro disse che nel popolo vi è l'intuizione del modo con cui devono essere risolti i gravi problemi attuali, intuizione che spesso sfugge agli uomini politici. Nel settembre scorso a Ginevra l'on. Grandi affermò la necessità di una tregua degli armamenti e ultimamente, sempre a Ginevra, affermò la necessità della soppressione delle armi più micidiali.

Fra le proposte italiane e quelle inglesi ed americane non v'è un fondamentale divario: anche quest'ultime si ispirano al concetto della soppressione delle armi micidiali. Tale principio qualitativo del disarmo ha potuto imporsi nei congressi internazionali poichè proviene da una necessità spirituale sentita in tutto il mondo.

L'oratore si augura che non si ricorra a formule tortuose, a procedimenti dilatori, evitando la questione centrale della riduzione degli armamenti. Su coloro che agissero attraverso queste formule tortuose peserebbe una gravissima responsabilità, giacchè il disarmo è oggi volontà di popolo.

La conferenza del disarmo è la pietra di paragone delle intenzioni dei popoli. Nelle attuali condizioni ci assicura la politica chiara, audace e rettilinea del Capo del Governo, animosamente eseguita dal ministro degli esteri: politica di pace con dignità.

Il mondo ha ormai compreso che la ferrea disciplina imposta dal Fascismo al Paese è posta al servizio della civiltà universale, come lo hanno dimostrato le recenti deliberazioni del Gran Consiglio dalle quali è stata tracciata la

via che sola può permettere di raggiungere la vera pace tra i popoli.

Si associa al relatore senatore Rava e al senatore Celesia nel plaudire all'opera mirabile svolta dalla Dante Alighieri in difesa della nostra lingua e della nostra civiltà.

Chiede al ministro della educazione nazionale di farsi ancor più efficace propagandista della Dante Alighieri attraverso le nostre istituzioni scolastiche.

Anche il Ministero degli esteri va svolgendo una notevole opera di italianità fra i nostri emigrati. La dignità dell'Italia nuova, ravvivata dal Fascismo, si riflette su tutte le nostre istituzioni all'estero, ed in particolare sulle nostre scuole.

La cultura e l'arte italiana, che nel Rinascimento avevano il primato in Europa, vanno riacquistando il loro posto nelle nazioni civili; all'estero si nota un nuovo interessamento per la lingua e la cultura italiana. Occorre sfruttare questo momento, anche se fossero necessari nuovi sacrifici finanziari; non saranno sacrifici perduti perchè i valori spirituali si convertono sempre in valori economici. Gli attuali stanziamenti sono insufficienti a farci raggiungere la meta agognata.

Le scuole governative all'estero hanno circa 600 insegnanti con una popolazione scolastica di 25 mila alunni. Ma sono insufficienti. Quest'anno ne sono state aperte altre 15: occorre aprirne di più. Oltre alle scuole governative ci sono 200 istituti di vario genere con 140 mila alunni. Questi istituti, sussidiati dal Governo ed affidati ai nostri missionari, compiono un'opera mirabile di italianità.

Per la loro organizzazione, per l'igiene e il decoro degli edifici sono scuole degne dell'Italia. Ad esse il Governo provvede con amorevoli cure: sono largamente provvedute di libri, del materiale per gabinetti scientifici e perfino di strumenti chirurgici. Il libro di Stato, appositamente redatto da una commissione per le scuole all'estero, assicura l'unità dell'insegnamento. Le critiche mosse da qualche giornale e da persone interessate contro il libro di Stato non reggono di fronte ai grandi vantaggi che esso offre: tra gli altri l'aver fatto risparmiare una spesa di molti milioni alle famiglie italiane. Il libro di Stato per le scuole al-

l'estero è un vero gioiello; insieme ad esso sono stati distribuiti altri eccellenti libri educativi e patriottici.

Allo sviluppo dei rapporti intellettuali tra l'Italia e gli altri paesi mirano le borse di studio e i premi di incoraggiamento assegnati agli studenti stranieri che vengono a frequentare le nostre università. Nel 1931-32 furono distribuite 110 borse di studio e premi di incoraggiamento. Un contributo speciale fu dato all'Università di Perugia, geniale ed utilissima istituzione del Fascismo.

Accordi speciali con le università di altri paesi permettono lo scambio dei nostri studenti con quelli di università straniere.

Grandemente utile ai fini della diffusione della nostra cultura è la creazione di corsi di lingua e di letteratura italiana in istituti stranieri. Offre oggi condizioni particolarmente favorevoli alla nostra cultura l'America del Nord, che richiede un largo contributo di studiosi italiani. Il nostro Governo fa molto bene a favorire questa affinità spirituale tra l'Italia e l'America. Non è senza un profondo significato la celebrazione di Giorgio Washington in America mentre noi celebriamo Garibaldi.

Vasto è il compito affidato alla direzione delle scuole italiane all'estero, per le quali si richiederebbe un più numeroso personale. Di grande importanza è la fondazione dell'Istituto di cultura italiana in Malta per la difesa della nostra lingua e della nostra religione.

Malta, che lo desiderava da lungo tempo, ha accolto con gioia la creazione del nuovo Istituto, che sarà un punto di collegamento ideale fra l'isola e l'Italia. Esso è già fiorentissimo, è rispettato da tutti, è e sarà il focolare della lingua e della cultura italiana a Malta: quella lingua e quella cultura che i recenti provvedimenti britannici, auguriamoci non durevoli, non potranno alterare. Questo piccolo popolo, che lotta per i suoi principi ideali e spirituali, è degno della più grande ammirazione. (*Applausi*).

A quanto si asserisce, sarà tra poco fondato a Barcellona un istituto italiano con scopi scientifici e di divulgazione della nostra arte e della nostra cultura. Già da tempo era nota la straordinaria importanza che hanno per la storia medioevale d'Italia gli archivi della Corona di

Aragona. Negli ultimi anni alcuni studiosi italiani avevano iniziato delle ricerche, a cui era necessario dare un carattere di continuità e di organicità. Questo appunto si propone il nuovo Istituto.

Devesi poi ricordare l'importanza delle scoperte papirologiche. Anche secondo l'opinione di autorevoli stranieri, in nessun paese la papirologia è tanto in fiore come in Italia. La società italiana per la ricerca dei papiri, ridotta a vita grama dopo la guerra, è oggi risorta ad una nuova e considerevole attività, meritevole del più alto encomio e tale da assicurarci l'ammirazione degli stranieri, tanto che il Re d'Egitto ha affidato al senatore Vitelli la pubblicazione di importanti documenti.

È da augurarsi che i Ministeri dell'educazione nazionale e degli esteri, unendo le loro forze, incoraggino queste ricerche, che tanto ci fanno onore. Sarebbe opportuno, anzi forse indispensabile, un organo di collegamento fra i due Ministeri per la coordinazione di opere e di mezzi.

Importanti risultati sono stati anche raggiunti dalle missioni archeologiche italiane all'estero. In questo campo l'Italia, ricca di gloriosissime tradizioni, non poteva rimanere assente. Mirabili frutti hanno infatti dato le ricerche italiane nell'isola di Creta, fornendo una documentazione preziosa per la conoscenza dell'antica civiltà cretese.

Per merito del Governo fascista le missioni archeologiche italiane all'estero hanno avuto notevole impulso. Per interessamento del Governo si sono svolte indagini organiche in Albania e nelle isole dell'Egeo.

Nel congresso tenuto a Rodi nel 1928, si è potuto constatare che, mentre si restaurano antichi monumenti, le opere necessarie al momento presente non sono dimenticate. Non solo vecchi edifici riprendono la loro bellezza, ma vengono anche costruiti nell'isola 400 chilometri di strade. Tutto ciò è dovuto alla nostra grande rinascita nazionale.

Il Governo fascista, nel promuovere le missioni archeologiche, ha compreso che l'archeologia non solo giova alla cultura, ma può anche aprire nuove vie alla politica di uno Stato. L'oratore ricorda numerose missioni archeologiche straniere che ebbero questo doppio fine.

Oggi si promuovono tali missioni non solo per appagare esigenze d'ordine culturale, ma anche per difendere la civiltà italiana nel mondo. C'è dunque una profonda differenza tra le nostre vecchie esplorazioni archeologiche e le missioni odierne.

Lo studio degli antichi monumenti è stato sempre un monito che accende gli animi a forti e ad egregie cose. L'oratore fa voti che l'archeologia possa diffondere una luce sempre più chiara e favorevole sulla Patria nostra. (*Applausi*).

CALISSE. Osserva che, in questo momento, in tutti gli Stati del mondo si cerca la soluzione dei problemi più gravi che dopo la guerra abbiano pesato sui popoli, e che da questa soluzione si attende il ristabilimento dell'ordine, della pace, della sicurezza e del benessere.

Il Senato, con la discussione sul bilancio degli esteri, partecipa allo sforzo delle altre nazioni, e corrobora l'azione del Governo intesa a vincere le attuali difficoltà che, se non sono lievi, non sono nemmeno insuperabili quando alla loro soluzione concorrano la chiarezza del pensiero, la lealtà dell'animo e la fermezza, condizioni queste che costituiscono il carattere di quell'opera che il ministro va svolgendo nelle sue relazioni internazionali.

Se nelle questioni relative al disarmo e alla sistemazione delle riparazioni non si è ancora raggiunto l'accordo, il pensiero dell'Italia è stato già chiaramente espresso ed il popolo italiano attende con ansia quanto il ministro promise nell'altra Camera di esporre in proposito.

Intanto, però, si vanno attuando particolari provvedimenti dai quali è possibile ritrarre utili vantaggi, sia per l'Europa danubiana, sia per il vicino Oriente dove tante orme ha lasciato Roma antica.

Tra questi provvedimenti l'oratore cita il recente accordo stipulato con la Turchia, e l'azione svolta dall'Italia per l'indipendenza dell'Irak.

Potrebbe porsi la questione se il trattato stipulato dall'Inghilterra con l'Irak non racchiuda un pericolo per quella parità di condizioni che è assicurata ai partecipanti alla Società delle Nazioni.

Il ministro degli esteri ha chiesto al Consiglio

della Società delle Nazioni che, tra le condizioni da imporsi agli Stati che dal mandato passano all'indipendenza, vi sia la garanzia del libero e sicuro esercizio di tutti i loro diritti. Il Consiglio s'è mostrato dello stesso parere e la Commissione dei mandati ha dato assicurazione che la proposta del ministro verrà accolta.

In quanto all'Irak, il ministro, pur avendo osservato che taluni degli impegni da esso assunti verso l'Inghilterra giungono agli estremi limiti compatibili con l'indipendenza dello Stato, ha assicurato che essi non sono tali da mettere in pericolo la sovranità. Stiamo alle parole del ministro; ma intanto il pericolo si è manifestato e deve renderci accorti per l'avvenire. L'Italia, nel seno della Società delle Nazioni, ha il compito di invigilare che l'esercizio dei mandati non esorbiti dal suo scopo, e ha il diritto di tutelare la propria influenza nei Paesi del Levante.

Simile discorso dovrebbe essere fatto anche per gli altri Paesi sottoposti ai mandati. La missione affidata agli Stati protettori è missione di benefica umanità, non disgiunta da remunerazioni economiche e politiche, trattandosi di vaste regioni ricche, e spesso ricchissime, aperte alla penetrazione dello Stato protettore, bisognose di quanto produce la scienza e l'industria dello Stato che ne tiene il governo. Per questa possibilità di larga remunerazione tutti i popoli fecero a gara per avere dei mandati. Quale parte è stata fatta all'Italia? Nessuna.

Se quella dei mandati era missione di civiltà, l'Italia ha sempre dimostrato al mondo di essere maestra di civiltà; se era premio per le sofferenze e i danni subiti dalla guerra, l'Italia aveva diritto a questo premio come tutte le altre nazioni vincitrici. Nessuna delle nazioni creditrici, che avevano dato all'Italia, a rigorosi prezzi di mercato, le materie di cui essa aveva avuto bisogno per combattere la guerra, è rimasta insoddisfatta (*Vivissimi applausi*).

L'assegnazione dei mandati avrebbe potuto dare all'Italia soddisfazioni e riparazioni a cui aveva pienamente diritto. Perché dal banchetto dei mandati è stata esclusa? Non occorre far parole: tutto naufraga nella materiale realtà, e in politica ciascuno provvede ai propri interessi. Sperare che altri ci offra spontanea-

mente la mano può portare ad amare delusioni. (*Applausi*).

Noi vogliamo dimenticare il torto che ci è stato fatto per non immiserire il nostro animo con sterili rancori; ma abbiamo diritto a una giustizia riparatrice. (*Applausi*).

Noi abbiamo gli stessi diritti delle altre nazioni vincitrici, perchè come esse abbiamo combattuto e vinto la guerra. Di questo diritto si dice che l'Italia stessa ha determinato la misura accettando il patto di Londra, oltre il quale non potrebbe reclamare altri benefici. Ma si dimentica che quando fu concluso il patto di Londra nessuno poteva sapere che sarebbero stati istituiti i mandati, voluti a guerra finita dal presidente Wilson.

Inoltre a questa obiezione si può facilmente rispondere considerando gli articoli 9 e 13 del patto di Londra.

Nell'articolo 9 si riconoscono esplicitamente gli interessi che ha l'Italia nel mantenimento dell'equilibrio mediterraneo: interessi che avrebbero dovuto essere presi in considerazione nel caso o di ingrandimenti anglo-francesi a danno della Turchia d'Asia o comunque di modificazioni nelle zone di influenza nei territori medesimi. Di queste modificazioni esplicitamente si parlò nel Trattato di S. Giovanni di Moriana che però non fu riconosciuto valido, in seguito, dai nostri alleati perchè mancava la firma della Russia. Dimodochè la regione dell'Anatolia meridionale assegnata all'Italia è rimasta a far parte integrante del dominio turco; e se non certo di questo l'Italia oggi si duole, si duole però dei suoi interessi danneggiati in Siria e in Palestina.

Non bisogna far cadere definitivamente in prescrizione i nostri crediti: si devono invece sommare con quelli provenienti dall'articolo 13 del Patto di Londra in cui si afferma il diritto italiano ad ottenere delle rettifiche di frontiera nelle colonie in caso di ampliamento dei possedimenti alleati a danno della Germania.

Si sono ottenute, è vero, alcune rettifiche di confine sul Giuba, verso l'Egitto e a ponente della Tripolitania. Ma l'Italia ha indubbiamente diritto a compensi maggiori e questo diritto è sanzionato dallo stesso articolo 13, a norma del quale i compensi italiani dovranno consistere « specialmente » in rettifiche di frontiera e dovranno essere « equi ».

Ciò significa che il diritto dell'Italia, generico quanto all'oggetto, deve essere equo, cioè proporzionato agli acquisti altrui.

Qualora si pensi però agli ingentissimi ingrandimenti coloniali dell'Inghilterra e della Francia, non si potrà ragionevolmente affermare che le strisce di terra, le oasi, le strade carovaniere ottenute dall'Italia, costituiscano davvero un equo compenso.

Vero è che l'Italia non ha reclamato questo suo diritto quando ne era il momento: pur essendo presente alla distribuzione dei mandati, non chiese nulla. Ma si ricordi che quel momento era per noi assai poco propizio; chi dettava legge nel Consiglio, forte del contributo dato dalla sua Nazione alla causa della vittoria, ostacolava i nostri diritti, più o meno palesemente sorretto da altri che avevano anche il loro interesse a ostacolarci.

Del resto si potè allora anche sperare che questa nostra arrendevolezza ci procurasse in seguito un onesto contraccambio. Ciò non avvenne. Ma quella nostra acquiescenza alla volontà altrui non può valere che come opportunità del momento, non certo come rinuncia definitiva. Sulle rinunzie non ci si ferma: come far perdere i diritti di un popolo con la propria personale condotta? (*bene*) come lasciar prescrivere gli interessi e i diritti di una nazione, quasi chè si trattasse della perenzione di un affare giudiziario? (*Applausi*).

Gli interessi delle nazioni si appoggiano su più salde fondamenta, si appoggiano su quella giustizia che trae le sue ragioni dalle leggi che reggono la umana convivenza e che, dando ai popoli il diritto di vivere, devono dar loro il diritto di avere tutto quello che serve per lo sviluppo delle loro energie. Unico limite: non fare ingiurie ad alcuno, « *neminem laedere* ». Il nostro pensiero è tratto a Roma, maestra di tutti, la quale quando a poco a poco nelle poderose e generose sue braccia accolse le genti, lasciò andare le formalità, i criteri rigidi del suo antico diritto originario e aprì il suo diritto alla umanità, alla giustizia sociale, facendone il diritto imperiale che è universale ed eterno.

Noi non domandiamo quello che appartiene ad altri, domandiamo quello che appartiene a noi. Ci si obietta forse il fatto compiuto. Si osserva che territori vacanti più non ce ne sono

e che si chiederebbero pertanto territori altrui. Ma il mandato è per sua natura necessariamente temporaneo e deve condurre il popolo sottoposto al mandato stesso fino al punto di potersi governare da sè. Per questa ragione non è necessario che i mandati siano conservati da quegli stessi popoli che li ottennero per la prima volta. Essi possono cessare in ogni tempo, giudice la Società delle Nazioni, per ragioni diverse, dalle quali non può essere esclusa quella di restaurare la giustizia o di assicurarsi l'amicizia di un popolo.

Nessuno vorrà mettere in dubbio che l'amicizia dell'Italia sia oggi preziosa. Ma questa amicizia, sincera e utile, può derivare soltanto da un'anima serena; e l'Italia possiede questa serenità se considera le sue energie, se considera la sua fede nei propri destini; ove invece si volga da altra parte, questo stato d'animo cessa, perchè un popolo non tollera nè dimentica le ingiustizie, specialmente se pensa che gli vengono da coloro che nei giorni del pericolo lo chiamarono amico e lo vollero a sè vicino. (*Applausi*). Non è questo un impedimento grave a quella sicurezza che con ragione si vuol stabilire fra tutte le genti, che si reclama con ogni mezzo per giungere a quelle riforme che per la pace e per il bene di tutti ormai solennemente si impongono?

A questa riparatrice giustizia, a questo adempimento delle assunte obbligazioni, a queste legittime invocate soddisfazioni degli interessi del popolo e dei territori d'Italia si deve giungere. Come? Quando? La risposta spetta al Governo: è opera sua. Nel Governo e nella sua opera tutti sappiamo come si possa e si debba tranquillamente fidare. Giova però apertamente proclamare che così deve essere. Così deve essere per gli interessi del popolo, per l'onore della Nazione, per la pace di tutti. Così deve essere perchè l'Italia deve sempre ricordare che tutte le sue sventure sono state sempre la conseguenza di sue debolezze, che tutte le sue fortune furono conseguite quando essa ha seguito chi con ardimento e fermezza ne ha interpretato l'animo e sorretto e guidato il braccio. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

MAROZZI. Loda l'opera svolta dal ministro nei congressi internazionali. Il Governo fasci-

sta lavora per vincere le cause del malessere che travaglia il mondo. Tutte le masse rurali suffragano con il loro consenso l'opera del ministro.

L'economia agricola italiana è colpita in special modo dalle misure restrittive adottate da alcuni Stati.

L'Italia è un paese nel quale la più importante produzione è quella agraria ed ortofrutticola. Con l'esportazione di questi prodotti essa può in gran parte bilanciare le spese per l'importazione di altre materie. Ma i provvedimenti restrittivi emanati da alcune nazioni, ed in particolare quegli ultimi e più gravi della Germania, hanno gravemente danneggiato questo ramo della nostra produzione riducendo notevolmente l'esportazione.

Per varie circostanze sono state maggiormente colpite proprio quelle ottime iniziative, sorte da poco tempo in Italia a cura di privati e di enti, intese ad un miglior condizionamento dei nostri prodotti destinati alla esportazione.

Occorre opporre analoghe ed equivalenti restrizioni; ma ciò ridurrà gli scambi con i vari paesi, con danno della popolazione produttrice e del commercio.

L'oratore si augura che si comprenda sollecitamente la gravità di questi inconvenienti. Le popolazioni rurali, quelle che maggiormente hanno contribuito alla nostra vittoria, non debbono sopportare i danni che altri ci inferiscono. La lotta non sarà giovevole a nessuno; servirà però ad aprire gli occhi a coloro che hanno prodotto il danno del nostro e del loro stesso paese. (*Applausi*).

BEVIONE. Si occupa del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati.

Riassume le ultime vicende che hanno portato alla Conferenza di Losanna, dalla proposta di moratoria lanciata da Hoover il giugno 1931 per i debiti intergovernativi, alla Conferenza dei Governi a Londra del luglio che decise la moratoria dei debiti privati tedeschi; dalla visita di Laval a Washington in ottobre al rapporto del Comitato Consultivo di Basilea del dicembre; dal rinvio della Conferenza di Losanna fissata per il 23 gennaio alla nuova convocazione per il 16 giugno, cioè all'estremo limite prima della scadenza della moratoria, e mette in evidenza l'azione tenace della diplomazia

francese per ostacolare la nobile iniziativa di Hoover e frustrarne gli effetti.

In questi undici mesi la situazione economica del mondo peggiorava sinistramente.

L'Inghilterra era obbligata ad abbandonare lo *Standard* oro, seguita dai paesi scandinavi e da quasi tutti i suoi domini. Il Sud America lasciava cadere le sue monete, e in parte sospendeva i pagamenti verso l'estero.

I paesi dell'Europa centrale ed orientale vedevano la loro situazione aggravata in modo allarmante, e dovevano invocare prestiti ed aiuti dall'estero per non soccombere. In Estremo Oriente scoppiavano conflitti armati, con distruzione di ricchezze e di vite e minaccia di complicazioni.

La stessa America cadeva in condizioni economiche serissime: enorme riduzione della sua ricchezza privata, crollo dei prezzi, industrie in disarmo, disoccupazione, grave *deficit* dei bilanci pubblici, fuga dell'oro, preoccupazioni per il dollaro.

L'Italia invece conserva per opera del Regime un notevole grado di equilibrio e di serenità. Il necessario per la vita è assicurato a tutti, e si guarda con calma fidente all'avvenire.

Dal giorno della proposta Hoover, ai vecchi flagelli delle crisi economiche si sono aggiunte nuove manifestazioni morbose, che hanno aggravato il male al quale vorrebbero portare rimedio: sono i provvedimenti statali quali gli inasprimenti di tariffe, i contingentamenti e i divieti doganali, gli *embargo* sulle divise, il moderno medio evo economico, che ha moltiplicato i tormenti e la miseria.

La situazione generale è tale, che non potrebbe perdurare, senza provocare nuove sofferenze e più estesi disastri.

Perciò la Conferenza di Losanna, che offre la possibilità immediata di rimettere il mondo sulla giusta via, è attesa dai popoli con trepida speranza.

Se la situazione economica è così profondamente franata nell'ultimo anno, la situazione politica offre alcuni sintomi di miglioramento.

La stessa moratoria Hoover dice che è possibile una revisione dell'atteggiamento americano sul problema dei debiti e delle riparazioni. È bensì vero che il Congresso ha votato a

gennaio una risoluzione contraria a qualunque condono totale o parziale dei debiti europei.

Ma bisogna ricordare che l'America è alla vigilia delle elezioni, e i candidati devono mostrarsi intransigenti. Inoltre la grave crisi imperversante negli Stati Uniti ha rettificato molte opinioni errate, e l'idea della solidarietà degli interessi internazionali sta facendo cammino.

L'azione risoluta e perseverante del Capo del nostro Governo, per il colpo di spugna sulle riparazioni e sui debiti, esercita all'estero vastissime ripercussioni: la sua altissima autorità nel mondo, la risonanza universale delle sue parole assicurano alla sua propaganda in questo campo un'influenza profonda che prepara la via alle risoluzioni e agli atti.

L'Inghilterra, provata dalla crisi, ha trovato la giusta via e la forza di resistere alla Francia, che la vorrebbe legata ancora ai suoi interessi e ai suoi piani. L'Inghilterra vuole, come l'Italia, una soluzione definitiva: la cancellazione dei debiti e delle riparazioni.

In Germania la vittoria elettorale di Hitler non cambia nulla al fondo delle rivendicazioni tedesche, sempre uguali da Hitler a Brüning e Stresemann: ma accelera i tempi, perchè esclude verosimilmente la possibilità di negoziati graduati e di procrastinazioni.

Finalmente in Francia la vittoria elettorale di Herriot, dopo le elezioni germaniche, e alla vigilia di Losanna, significa che la maggioranza del popolo francese non intende seguire una politica contraria alla riconciliazione e alla collaborazione internazionale.

Si vedrà subito a Losanna se Herriot agirà in conformità al sentimento espresso dal corpo elettorale. In caso negativo la Francia si troverà sola di fronte alle più gravi decisioni: Inghilterra ed Italia potranno tutelare direttamente i loro interessi.

In caso affermativo, l'intesa diretta degli Stati europei, desiderata dall'America, sarà possibile e agevole.

Pretendere che l'America accetti la cancellazione preventiva dei debiti è volere l'impossibile. Sarà utile invece deliberare subito a Losanna una riduzione degli armamenti.

Ritiene che la sola decisione efficace che Losanna potrà prendere sarà la cancellazione to-

tale dei debiti e delle riparazioni, e non la loro riduzione: tale soluzione definitiva è la condizione prima per la fine della crisi che travaglia il mondo.

Conclude esprimendo l'augurio vivissimo che l'azione vigile e costante dell'onorevole Ministro degli esteri, interprete ed esecutore sagace della politica mussoliniana, e difensore della buona causa, sia per essere coronata da pieno definitivo successo. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione a venerdì.

Presentazione di relazioni

Sono presentate le seguenti relazioni:

DE VITO. Conto consuntivo delle Ferrovie dello Stato 1928-29 (1283); Conto consuntivo delle Poste e Telegrafi 1928-29 (1284); Conto consuntivo dell'Azienda dei telefoni di Stato 1928-29 (1285)

La seduta è tolta (ore 19).

ORDINE DEL GIORNO

Venerdì 3 giugno 1932

ALLE ORE 15.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109);

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041);

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244);

Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275);

Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677);

III. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254);

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279);

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287);

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

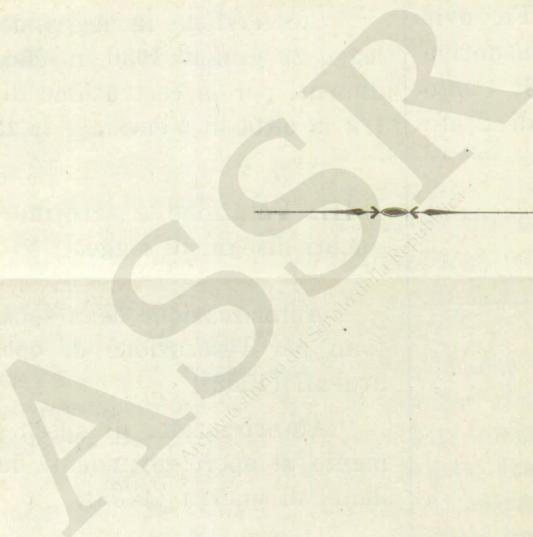
Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282).

Comunicazioni della Segreteria.

COSTITUZIONE DI UFFICIO CENTRALE.

Abbreviazione dei termini della prescrizione in materia civile (1276); presidente e relatore Scialoja Vittorio, segretario Berio.

Licenziato per la stampa alle ore 21.20





Roma, li 1 Giugno 1932 - Anno X

SENATO DEL REGNO

PRESIDENZA

N. 328/1781

Risposta alla lettera del

N.

OGGETTO

Nella seduta pubblica di oggi ho partecipato al Senato la dolorosa notizia della perdita del compianto collega avv.prof. Gennaro MANNA.

Trasmetto copia del resoconto che contiene la commemorazione e adempio, in pari tempo, il mandato di esprimere alla Famiglia le vivissime condoglianze del Senato.

A queste unisco l'espressione del mio rinnovato cordoglio

IL PRESIDENTE

St. Federroni

Spettabile Famiglia MANNA

Via Ripetta, N. 121

= R O M A =

N. 1744 matricola

N. 1681 elenco storico

29

Manna Gemaro

Paternità Cesare

Data di nascita 25 aprile 1861

Luogo di nascita Aquila

Nomina 6 ottobre 1919 Categ. 3^a

Convalidazione 9 dicembre 1919

Giuramento 11 dicembre 1919

Professione Professore

Titoli accademici, nobiliari, ecc.

Osservazioni

Morto a Roma il 27 maggio

B39. X

Cariche ricoperte

Legisl. dalla

19^a alla 24^a

Dal 28-10-99

al 24-6-900

Deputato

Letteratari alla presidenza istruttoria

Archivio storico del Senato della Repubblica